

COMUNITÀ

L'intervento

La sinistra italiana dopo Hollande



SEGUE DALLA PRIMA

Una mentalità incapace di resistere agli sconvolgi di un turbo capitalismo finanziario che spezzava antiche legami sociali generando malesseri profondi raccolti dai populismi di ogni risma. Un po' ovunque in Europa la sinistra sta uscendo dal lungo letargo dogmatico che l'aveva resa poco credibile come alternativa ai processi di de-democratizzazione sprigionati dal liberismo trionfante. Con la vittoria di Hollande, comincia una nuova fase nella quale la sinistra è la principale alternativa alle nuove marginalità. Archiviato il tempo della sinistra che in Francia definiscono "bo-bo", cioè radicata nelle istanze postmaterialiste della società civile, i socialisti si propongono come una forza popolare capace di dare rappresentazione alle nuove forme di disegualianza ed esclusione. Muovendo dal lavoro, è possibile anche declinare i nuovi diritti, parlare cioè il linguaggio dell'inclusione e della partecipazione civica.

Questa è la lezione francese che parla in maniera trasparente anche all'Italia. Non per astratte questioni identitarie, ma per stringenti motivi politici la confluenza sempre più organica con un lavoro di risistemazione teorica che vede impegnata la sinistra europea è una necessità oggettiva, ineludibile. Per tutto il campo del centrosinistra italiano l'alternativa è secca: o si entra in sintonia con le nuove categorie del socialismo europeo oppure si precipita in una condizione di completa marginalità. La foto di Parigi è da questo punto di vista una conquista di non ritorno, indica una prospettiva politica cui è ormai difficile sfuggire.

L'incrocio tra la prospettiva italiana e la dimensione specifica delle culture politiche europee deve essere posto alla base di un superamento della cattiva tradizione delle due sinistre. Oggi c'è spazio solo per una sinistra che si candida al governo del Paese non rinunciando alla sua ambizione progettante. Ciò implica il superamento dei limiti strutturali dei partiti italiani della Seconda Repubblica che sono tutti quanti sorti

sul mero terreno elettorale. Sul semplice piedistallo della competizione elettorale da affrontare con cartelli eterogenei però non si definiscono delle solide prospettive di partito, che richiedono sempre di essere innestate nelle tendenze di più lunga durata della storia italiana ed europea. Solo un dialogo intenso con le culture e le organizzazioni della sinistra europea può consentire la fuoriuscita dall'eccezionalismo italiano.

Guidare la difficile transizione del sistema politico italiano verso nuovi lidi, in grado di edificare una radicale alternativa alle ritornanti minacce del populismo e dell'antipolitica, e garantire

...

La dottrina delle due sinistre è stata rovinosa. Ora serve una nuova forza popolare radicata nel lavoro

...

Un partito capace anche di dare rappresentanza alle nuove forme di disegualianza ed esclusione

l'ancoraggio europeo delle sue categorie è la principale sfida che sta dinanzi alla sinistra. Partire dal lavoro e dalla sua autonomia politica per definire anche un senso nuovo del generale è l'imperativo prioritario. Oggi ciò che resta della media e grande impresa capitalista, con Squinzi parla un linguaggio innovativo (il benservito al metodo Marchionne segna un punto di svolta negli orientamenti della Confindustria) e palesa una sensibilità verso i limiti congeniti della stessa esperienza del governo tecnico che non può lasciare indifferente la sinistra e il sindacato.

Il punto di maggiore sofferenza oggi continua ad essere rintracciabile nelle manifestazioni della piccola impresa diffusa. Nei territori del micro capitalismo padano permangono intatte le tendenze all'alienazione politica di ceti rimasti orfani di nuovo della rappresentanza politica e quindi disponibili a inseguire i fantasmi di populismi redivivi. Una sinistra matura, oltre al suo mondo di elettori secolarizzati e scolari annidati nelle metropoli, deve saper guardare alle inquietudini di ceti economicamente centrali ma politicamente devianti, altrimenti l'irrisolta questione settentrionale è destinata a produrre nuove catastrofi nella vicenda repubblicana.

Maramotti



Atipici a chi?

Nei tagli pubblici la sorte di un esercito di precari



C'È UNA PAGINA DI FACEBOOK, CURATA DA GIAN GUIDO SANTUCCI (FUNZIONE PUBBLICA CGIL) INTI-

TOLATA «MAI PIÙ PRECARIETÀ» e dedicata alla marea di lavoratrici e lavoratori pubblici instabili, in perenne attesa di un futuro migliore. Sono circa 200 mila e ora percepiscono il rumore della scure detta «spending review» sulle loro teste. Come se fossero solo una «spesa inutile» e non invece produttori di servizi pubblici essenziali. Capiscono che la speranza di essere stabilizzati mentre negli uffici si decretano prepensionamenti e mobilità diventa ancor più una chimera.

Ora su questa pagina troviamo una testimonianza firmata Daniela Riboldi. Scrive: «Sono precaria da metà della mia vita, con circa 10 anni di anzianità sul comune, una stabilizzazione mancata nel 2008 e di nuovo l'attesa per circa 4 anni...». Daniela se la prende con i sindacati a suo parere intente a porre altre priorità rispetto a quelle denunciate dai precari. Un esempio, in sostanza, di guerra tra i poveri. Scrive Santucci: «I lavoratori pubblici, sono le vittime designate; mentre le caste degli intoccabili si tirano fuori dalla spending review come nel caso di prefetti, magistrati, diplomatici, militari e forze di polizia. Siamo sicuri che sia questa la via da perseguire?».

Quel che colpisce è che sembra mancare del tutto, nella ricetta governativa di spese da tagliare, un'idea davvero riformatrice. È diffusa, certo, nel Paese la conoscenza di sacche di inefficienza, di sperperi e sprechi. Ma anche della presenza di tanti solerti «servitori dello Stato». E tra loro moltissimi sono coloro a cui da anni non è stato riconosciuto un posto fisso anche se svolgono una mansione fissa, decisiva per il benessere della cittadinanza. Sarebbe necessario percorrere i vari luoghi di lavoro: dagli uffici delle entrate, alle caserme dei vigili del fuoco, agli ambulatori sanitari. Non serve a curare il malato tagliare indiscriminatamente al grido brunettiano «sono tutti fannulloni». Ma per fare un «bagno di realtà» bisognerebbe avviare una concertazione con le parti sociali interessate. Un metodo rifiutato dal governo così come è avvenuto per pensioni e mercato del lavoro. I sindacati hanno denunciato insieme (Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica e della scuola) questo stato di cose. Ricordando che il governo «con la conferma di un metodo che pensavamo ormai tramontato, quello della semplice comunicazione dei provvedimenti e non della concertazione, viene meno agli impegni presi». Sono la premessa di uno scontro sociale che si sarebbe potuto evitare per il bene del Paese e delle sue sorti. <http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

La crisi va letta da sinistra altrimenti vince la destra



LA DISCUSSIONE APERTA DA TRONTI MERITA AT-

TENZIONE. SONO CONVINTO CHE LA LETTURA DELLE DUE SINISTRE È IL PRODOTTO DI UN'IDEOLOGIA. Marx ci ha insegnato che l'astrazione serve per interpretare la realtà, ma non può sostituirsi ad essa. In realtà l'ideologia punta a plasmare la realtà e ha avuto due versioni che si sono alimentate reciprocamente e che Tronti definisce contestatori e liberisti.

Il risultato è sotto i nostri occhi ed è deludente per tutti. Concentrarsi sulle due sinistre trascura la miriade di posizioni di sinistra, vecchie e nuove, che non sono riconducibili a questo schema ideologico, a partire dall'amplessissima area dell'astensione. Chi ha scelto la via del Partito democratico ne capisce i limiti di fondo. Chi ha scelto altre strade avverte l'impotenza di fronte al dilagare di ricette neoliberiste, ora assurte a teoria di Stato con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Oltre Marx anche Keynes si rivoltella nella tomba.

Tronti coglie un punto vero della fase politica: il rischio dello snaturamento della sinistra, o di fare

la fine degli Orazi e dei Curiazi. La posizione di forza relativa del Pd oggi non è sufficiente, anche perché la forza del Pd è la crisi verticale del Pdl e della Lega.

Ha ragione Vendola quando propone di partire da un rilancio dell'Unione europea per farne uno Stato federale, dando un senso ambientale, sociale e politico all'Europa del futuro. Meno convincente la proposta di eleggere direttamente il presidente del Consiglio europeo. Ciò che non è buono per l'Italia non può esserlo per l'Europa. Semmai dovrebbe essere il Parlamento ad eleggere il governo europeo.

Tronti mette al centro la risposta da dare al neoliberalismo del capitalismo-mondo. È il terreno su cui c'è stato il forte ripiegamento della sinistra. Eppure molte scelte, a partire dall'esigenza di mettere regole nette alla finanza e le briglie alla speculazione, debbono diventare prima possibile decisioni a livello non solo europeo ma mondiale. Per questo occorre uscire dall'angolo difensivo, con la destra che usa il ricatto dei mercati e la sinistra in un angolo, in difesa.

Sui temi di fondo della vita del pianeta stiamo vistosamente arretrando, o pensiamo che sono argomenti per i periodi delle vacche grasse? È un tema posto con forza anche da Giddens. La decrescita, schema che non condivido, ha il merito di contribuire a porre il tema del modello di sviluppo, della sua sostenibilità ambientale e sociale, del rapporto tra le generazioni, per non lasciare un mondo peggiore di come l'abbiamo ereditato. Le soluzioni neoliberiste tentano di rimettere in moto il trabiccolo che ci ha portato a questa crisi. Per uscire dalla quale viene di nuovo detto che il mercato è tutto e si autoregola e lo Stato un impiccio. Pompare sempre più denaro è la vana speranza di tornare a prima della crisi. Il passato non tornerà. Semmai

tutto verrà ridotto a mercato e i costi della crisi verranno pagati dal lavoro, dai pensionati, dalle classi più deboli, dai giovani, la cui disoccupazione crescerà ancora, anche per le misure del governo Monti. Questa è una linea classista, i cui interpreti sono a livello mondiale Buffet e in Italia Marchionne.

Il vecchio internazionalismo non esiste più, eppure i grandi moderni-vecchi Schmidt e Delors hanno proposto uno sguardo lungo sul futuro dell'Europa. L'Italia non può diventare il franchising della Merkel. Occorre ricostruire una coerenza tra proposte e pratica. Prendiamo la Tobin tax. Possibile che l'unica cosa da fare sia attendere le decisioni di altri? C'era una proposta di legge del centrosinistra già arrivata in Parlamento nel 2007: perché non rilanciarla ora per spingerne l'adozione in Europa?

Occorre una lettura della crisi diversa dai conservatori, altrimenti vincono loro. Se si pensa che questa è l'unica sinistra possibile è meglio non scaldarsi più di tanto. Se la discussione dovesse concentrarsi sulle forze (?) esistenti rischiamo di non uscire e anche la carta delle primarie va rimotivata. Affidare alle primarie la scelta della piattaforma alternativa è un errore. Occorre un quadro di valori e obiettivi di fondo condivisi. Bersani ha ragione, ma non può deciderli da solo. Per di più i protagonisti non sono solo i partiti ma anche le forze sociali e soprattutto gli elettori. Occorre fare impallidire la partecipazione alla fabbrica del programma di Prodi. Altrimenti non ne usciamo. Tutti dobbiamo avere coraggio e cambiare, ma il problema è in quale direzione? Obama allarga l'assistenza sanitaria, noi pensiamo di restringerla? Veramente qualcuno pensa che possa esserci ripresa senza una valorizzazione dei lavoratori tale da beneficiare del loro contributo? Veramente qualcu-

no pensa che oggi il problema dello Stato sia di farsi piccolo piccolo e non di delineare con la necessaria chiarezza e durezza i parametri di legalità, di efficienza, di solidarietà, di regolazione dell'economia e della società?

Non so se quanto resta della vita del governo Monti sarà un riparo per discutere con calma del futuro. Chi paga sulla sua pelle la crisi non ha questa tranquillità e anche lo spread non è affatto sotto controllo. I mercati sanno che l'Italia per ora sta aumentando il debito pubblico in rapporto al Pil perché non c'è ripresa economica e occupazionale.

I problemi su cui dovrà tornare la prossima legislatura cominciano ad essere molti e costosi. Prima si forma la nuova coalizione meglio è per rendere credibile e fare pesare prima possibile un'alternativa. Dobbiamo sapere se torneremo alla figuraccia dei Dico o ci sarà una capacità riformatrice dei diritti. Il problema del rapporto con i centristi sta qui. Occorre decidere prima, non subire lo stillicidio dello svuotamento del programma in corso d'opera, come è capitato a Prodi. Da destra.

Una forza di sinistra unitaria e plurale può affrontare meglio questo percorso. Certo, se la cura fosse il continuismo con Monti la sintesi diventerebbe complicata. C'è poi la questione dell'Idv. Errori ci sono stati, ma abbiamo tutti riconosciuto - qualcuno esagerando - che i referendum sono stati importanti per la crisi del berlusconismo. È immaginabile questo risultato senza Di Pietro? Ci sono altri soggetti a sinistra, politici e sociali, e ancora di più uomini e donne che vorrebbero capire e partecipare, ma non sono disponibili alla delega in bianco, che ne facciamo? Come parteciperanno? Avviare un percorso unitario per la sinistra e per una coalizione alternativa potrebbe motivare energie e ridare slancio ad un percorso di uscita dalla crisi.